

Lezione agli imprenditori sull'elusione fiscale: per la sinistra è consentito tutto ciò che è permesso dalla legge, per noi è consentito tutto ciò che non è vietato

# I trucchi di Berlusconi per pagare meno tasse

*Il padrone di Mediaset ammette: avevamo società off-shore per non versare più soldi allo Stato italiano*

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Non si è per niente meravigliato il pubblico amico dell'Auditorium dell'Unione industriali quando il collega Silvio Berlusconi si è lanciato nella difesa dei meccanismi da lui stesso messi in atto per cercare di pagare meno tasse. Anzi, forse un po' lo ha invidiato per essersi riuscito così bene. E, magari, ha preso anche qualche appunto. L'arringa difensiva dell'elusione fiscale fatta dal Cavaliere è stata ricca di particolari. Per la prima volta lui stesso ha ammesso di aver creato società all'estero per non dover sottostare all'esoso fisco italiano. La cosa, grave in sé, lo è ancora di più se a farlo è l'uomo che si candida alla guida del Paese per i prossimi cinque anni ed anche più (spera lui).

Ma Silvio Berlusconi, galvanizzato dal fatto di giocare in casa, tra una barzelletta con sceneggiata e una serie di battute, è andato dritto per la sua strada ed ha difeso il suo operato di imprenditore. «Avete sentito queste cose sulle società estere? Erano cose assolutamente legittime, che poi il mio gruppo ha anche abbandonato, affidandosi alla responsabilità di chi gestiva il sistema estero -ha spiegato- per trovare il modo di pagare le tasse più convenienti». Un esempio? «Quando si acquista un film in America insieme ai diritti in Francia, Spagna e Germania, se lo si fa da una società italiana si pagano le tasse più alte d'Europa. Se lo si fa da una società

lussemburghese le tasse sono molto più basse. Se lo si fa da una società terza, cui si prestano anche i soldi, che procede all'acquisto e restituisce i soldi con gli interessi, e si scrive tutto nei bilanci, si fa una cosa del tutto legale» tanto che «se un dirigente a conoscenza di questo meccanismo non lo attuasse, l'impresa farebbe bene a lamentarsi di lui».

L'operazione Telecinco, quindi, è stata a parere di Berlusconi una sorta di opera pia. «Quell'emittente andava male, ci hanno chiesto aiuto. Lo abbiamo fatto sborsando una cauzione di settanta miliardi e mandando una squadra di valentissimi manager. Ora è una tv in netta ripresa e guadagna il trenta per cento rispetto al fatturato».

La lezione del Cavaliere è stata seguita con particolare attenzione dagli industriali che da lui hanno tutto da imparare.

Ma saranno queste le direttive su cui sarà impegnato a lavorare il ministro delle Finanze dell'eventuale governo Berlusconi? Forse non in modo così esplicito. Quello che è apparso chiaro è la filosofia che c'è dietro le scelte, non solo in materia di finanza, fatte dal leader della Casa della Libertà. Parlando dei suoi avversari politici ne ha preso le di-

stanze ed ha spiegato: «Loro pensano che sia consentito tutto ciò che è permesso dalla legge. Per noi liberali è consentito tutto ciò che non è espressamente vietato». Ed ha continuato: «Per loro io sono il prototipo di tutti voi: un imprenditore, cioè uno sfruttatore di tutti. Quelli là sono rimasti sempre gli stessi, dentro. Quando sento D'Alema la mia delusione è grande, poiché ci avevo sperato che andassero verso una sponda socialdemocratica». E invece «non dovete mai dimenticarvi che sono sempre quelli che hanno eliminato per via giudiziaria chi stava dalla parte giusta della storia».

Insomma, dice Berlusconi, le accuse contro di me sono vecchie «tirate fuori da magistrati infiltrati secondo una lucida strategia del Pci negli anni scorsi. D'altra parte il persecutore del mio gruppo è stato sospeso dalla magistratura perché vicino alla sinistra più estrema...». Allude il Cavaliere. Tanto gli basta. Il messaggio è lanciato. In particolare a quelli che gridano al conflitto di interessi che, per lui, «è una bufala assoluta. Se uno fa l'interesse di tutti allora fa anche quello suo, come componente dei tutti. Se si costruisce un'autostrada, ci vado anch'io. Il conflitto di interessi è fare qualco-

sa per se stessi e contro l'interesse degli altri, ma questo non si può fare in una democrazia parlamentare, non se po' ffa...». Anche perché chi governa è sotto gli occhi di tutti. E lui di andare al governo è certo. «Ne sono sicuro» ribadisce con fermezza, nonostante «i colpi bassi della sinistra come quelli che mi stanno sferrando in questi giorni». Anche se non può far a meno di ammettere che c'è vittoria e vittoria. E, quindi, è necessario lavorare fino all'ultimo. Che qualche sondaggio non poi così esaltante sia veramente arrivato sul suo tavolo?

Peccato, però, che le posizioni dei maggiori giornali europei siano del tutto divergenti rispetto alle certezze del Cavaliere. La stampa? Che importanza ha se poi i governi si dimostrano amici, afferma Berlusconi citando i suoi rapporti con Bush, Chirac, Blair ma dimenticando chissà perché Aznar.

Ma approfittando da par suo delle parole del presidente Ciampi che ha difeso la coesione del Paese sul tema della politica estera e delle capacità ed autonomia di giudizio degli italiani cui ha fatto riferimento anche il senatore Giovanni Agnelli che rifiuta l'idea che il nostro sia «un paese delle banane». «Io mi sono sempre trovato a mio agio con gli interlocutori internazionali -ha affermato il Cavaliere- anzi ho sempre trovato una leggera prevalenza psicologica (neanche tanto leggera) nei confronti dei miei interlocutori». Aleggiano in sala il delirio di onnipotenza.

La stampa estera? La destra si aggrappa alle parole di Ciampi e respinge le critiche dei giornali europei



## Società di comodo in paradisi fiscali

In senso letterale, le società off shore sono quelle lontane da terra, oltre il mare. In termini traslati, sono l'impero finanziario costruito al di fuori del territorio nazionale e al di fuori della legalità. Sono le società di comodo, create, secondo le convenienze, in paradisi fiscali, dalle Bahamas al Lussemburgo, dove le tasse sono poco più che una formalità. O in paesi dove il segreto bancario mette al riparo da qualunque indagine giudiziaria: ad esempio Hong Kong, che in più di un'occasione ha sbattuto la porta in faccia ai magistrati italiani che chiedevano assistenza legale per rogatoria e dove addirittura, aggiungendo al danno la beffa, la procura di Milano è stata condannata a pagare le spese legali perché tentava di entrare in possesso di documenti bancari necessari alle indagini. Le inchieste di Tangentopoli hanno rivelato che dietro ad ogni tangente, dietro ad ogni atto corruttivo, c'è normalmente una provvista, una somma di denaro procurata abusivamente attraverso sofisticate alchimie finanziarie. Il meccanismo, sempre uguale, è la creazione di una società estera o di una costellazione di società ad essa collegate con intestatari fittizi e beneficiari reali, ma normalmente occorrono anni per individuare questa corrispondenza. E spesso, quando la magistratura afferra il bandolo della matassa è troppo tardi e la prescrizione dei reati è alle porte.

Il candidato premier del Polo di centro destra Silvio Berlusconi davanti alla platea degli industriali romani

Ravaglio/Agf

## Agli inizi di quest'anno il pm milanese Greco ha depositato gli atti dell'inchiesta sui falsi in bilancio Fininvest

# Nell'inchiesta All Iberian sessanta società occultate in un sistema di scatole cinesi

Susanna Ripamonti

**Milano** Tutto normale, tutto legale, solo un'espedito per alleggerire la pressione fiscale. Candido e rassicurante, davanti alla platea dei colleghi industriali di Roma, Silvio Berlusconi ha pubblicamente ammesso ieri, quello che ha sempre negato nelle indagini giudiziarie a suo carico. «Le società estere - ha detto - sono cose assolutamente legittime che il mio gruppo ha poi abbandonato, ma che in un certo momento, affidandosi alla responsabilità di chi gestiva il sistema estero, si facevano perché si doveva trovare il modo in Europa per pagare tasse più convenienti». Finora, il candidato della destra alla presidenza del Consiglio, aveva sempre tassativamente negato la loro esi-

stenza e quando nelle aule giudiziarie rimbalzava il nome di All Iberian, epicentro della costellazione finanziaria off shore di Fininvest, aveva sempre sostenuto di ignorarne l'esistenza, concedendo al massimo che qualcosa del genere, sfuggito al suo diretto controllo, potesse esistere alla periferia del suo vasto impero. Ma lui non ne sapeva niente.

La cosa curiosa è che l'atto costitutivo di All Iberian è firmato da Giancarlo Foscale, ex amministratore delegato e poi vicepresidente di Fininvest spa. Foscale, come scrivono i magistrati milanesi, «è stato nominato in virtù delle precitate cariche, proprietario e controllore della società All Iberian mediante apposita dichiarazione di trust». E' difficile pensare che Berlusconi non ne fosse al corrente.

Agli inizi di quest'anno il pm Francesco Greco aveva depositato gli atti della lunga inchiesta sui falsi in bilancio Fininvest, in cui Silvio Berlusconi è indagato assieme ad altri 25 imputati, tutti appartenenti allo stato maggiore del suo gruppo. Stando all'accusa, non un oscuro manager, ma il leader azzurro in persona avrebbe avuto un ruolo attivo nella gestione del comparto estero Fininvest, il cosiddetto comparto riservato. Queste società estere, di cui ora Berlusconi ammette minimizzando l'esistenza, sono state in effetti gelosamente occultate, stando alle carte, dal 1989 al 1996. Successivamente, citiamo sempre l'atto d'accusa della procura di Milano «il gruppo non ha mai fornito la prova della dismissione del comparto riservato e anzi ha trasferito a Bahamas, pres-

so la Finter Bank di Nassau, alcune rilevanti posizioni bancarie». E il tutto avveniva prima, durante e dopo la decisione di «scendere in campo» e di candidarsi alla guida dell'Italia.

Quella che per semplicità viene definita l'inchiesta All Iberian è in realtà una complessa indagine che ha rivelato l'esistenza di una galassia composta da una sessantina di società off shore, occultate con complessi meccanismi a scatola cinese, che sembrerebbero fatti apposta per far perdere le tracce dell'effettivo proprietario. Le operazioni condotte attraverso queste società non si limitavano, come spiega oggi Berlusconi, all'acquisto di diritti televisivi o cinematografici comprati e venduti all'estero e quindi legittimamente sottratti al controllo dell'erario in Italia. Servivano al contrario alla cre-

azione di disponibilità extracontabili: in altri termini alla creazione di fondi neri, utilizzabili, si suppone, per pagamenti illegali, che per loro natura non potevano essere messi a bilancio. In particolare, la cosa è di assoluta attualità dopo le rivelazioni di El Mundo sull'inchiesta spagnola del giudice Garzon, queste alchimie finanziarie sono state utilizzate per

il controllo tramite fiduciari delle emittenti televisive Telepiù e Telecinco «in violazione della normativa italiana e spagnola sull'emittenza televisiva». Ancora, sono servite ad alterare i bilanci ufficiali del gruppo «attraverso operazioni commerciali e finanziarie con società del comparto riservato che generavano plusvalenze e perdite fittizie». Sono servite

all'acquisto di quote di partecipazione in società non quotate italiane, omettendo di dichiararne il controllo. E sono state utilizzate per tutti quei pagamenti illeciti, che hanno assunto l'andamento di un fiume carsico e che sempre stando all'accusa sarebbero servite per addolcire i magistrati che sono oggetto delle inchieste in cui Berlusconi è accusato di corruzione giudiziaria. Il tutto per circa mille miliardi di fondi neri registrati e documentati dalle indagini milanesi, ma sui quali ancora nessun giudice ha emesso una sentenza definitiva.

Intervista al capogruppo Ds alla Camera: quelle frasi in qualsiasi altro Paese sarebbero considerate una bestemmia, il campo dell'etica pubblica è più ampio di quello delle leggi

## Mussi: il capo del Polo si candida a leader dei furbi

Gianni Marsilli

**ROMA** Onorevole Mussi, Silvio Berlusconi non va per il sottile. Dice che il conflitto d'interessi è una bufala della sinistra. Reazioni?

Mi pare sia una novità di prim'ordine nella campagna elettorale. Che cosa aveva detto Berlusconi finora? Che il problema del conflitto d'interessi era stata la sinistra a non averlo voluto risolvere. Non solo. Nel '94 lo stesso Berlusconi aveva messo al lavoro tre saggi nell'intento di sciogliere il suddetto conflitto. E ancora: afferma senza sosta che il conflitto d'interessi lo risolverà nei primi cento giorni del suo governo. A quest'ultimo impegno del resto si sono sempre aggrappati i suoi alleati del partito popolare europeo, per quanto siano grandemente imbarazzati. Allora, dov'è la bufala?

**Scusi, ma Berlusconi fa un ragionamento. Dice che «se uno fa l'interesse di tutti allora fa anche quello suo».**

Balle. Non è vero. Vale il principio opposto: che quando un grande imprenditore fa gli affari suoi è naturalmente spinto a non agire nell'inte-

“ Se tutto è lecito perché hanno impedito le rogatorie con la Svizzera? ”

resse di tutti. È per questo che in tutte le democrazie esiste un apparato di leggi. Se uno possiede una compagnia di assicurazioni e deve fare una politica di contenimento dei premi assicurativi, che conviene a tutti, non agisce per i suoi interessi, ma contro. Se uno possiede uno dei due poli televisivi del paese, è suo interesse ostacolare un allargamento del mercato dei media e l'incoraggiamento alla formazione di nuovi soggetti, magari per mantenere la sua bella fetta di pubblicità o di audience. Se uno che ambisce a fare il capo del governo nega l'esistenza del conflitto d'interessi contraddice una delle leggi fondamentali dei regimi democratici liberali.

**Berlusconi dice anche un'altra**



**cosa, a proposito delle società off-shore. Dice che la sinistra «pensa che sia consentito tutto ciò che è permesso dalla legge, per noi liberali è consentito tutto ciò che non è espressamente vietato». È legittimo - dice il Cavaliere - trovare il modo di pagare meno tasse possibile.**

Uno così non si candida a fare il capo del governo, ma il leader dei

furbi. O meglio il leader di coloro che sono nelle condizioni di fare i furbi. Lei crede che un impiegato, un artigiano, un operaio, un insegnante, un professionista siano in condizioni di costituire società off-shore? Ma andiamo.

**Ma lui parla da imprenditore, che ha a cuore le sorti della sua azienda.**

Ripeto: questo signore si candida alla guida del paese, non di un'azien-

“ Uno che parla così non può fare il capo del governo ”

da. E mi pare che faccia l'apologia di attitudini elusive. Credo fermamente che in qualsiasi regime democratico una simile affermazione, in bocca ad un uomo pubblico che vuole governare, sia più che una bestemmia. Lui dice, per giustificare le società off-shore: la legge non me lo proibisce. Ma il campo dell'etica pubblica è più ampio di quello delle leggi! È forse costretto da una legge colui che rischia la propria vita per la patria, o per salvarne un'altra? È forse costretto da una legge colui che si dedica al volontariato e alla solidarietà sociale? È forse costretto da una legge quel cittadino che dedica al prossimo parte del proprio tempo? Lo fa per senso civico. O per principi etici e morali superiori. Non per legge. La legge

non deve contraddire l'etica. **Ma lui dice che la salute di un'azienda è indirettamente proporzionale al suo carico fiscale...**

Ma insomma: pagare le tasse nel proprio paese è un dovere, anche se non necessariamente un piacere. Uno che parla così non può fare il capo del governo. In una qualsiasi democrazia, deve convincere i cittadini della giustizia del fatto di pagare le tasse, non il contrario. Altrimenti lo Stato e il paese si sfasciano. Se fallisce un'impresa è un fatto grave, traumatico. Ma se ne può fare un'altra, o si possono trovare ammortizzatori sociali. Se fallisce uno Stato è una tragedia della storia, talvolta irrimediabile. Se non si capisce questo non si capisce nulla.

**Berlusconi torna anche sulla persecuzione giudiziaria di cui sarebbe vittima, in Spagna come in Italia...**

È bene che Berlusconi risponda alle domande che cercano di far luce nel campo del possibile illecito, anziché eluderle. Penso alla dettagliata documentazione pubblicata da El Mundo, o al complesso di finanze anonime della All Iberian, che

conducevano operazioni illecite e accumulavano fondi neri. L'Economist gli ha sottoposto una serie di domande, e lui non ha risposto.

**Dice che in Spagna c'è un giudice estremista di sinistra.**

Spiegazione insufficiente. Se tutto il suo sistema off-shore è nel campo del lecito come mai il centrodestra in Parlamento ha fatto di tutto perché non fosse ratificato il trattato sulle rogatorie internazionali con la Svizzera? Forse perché da quelle parti ci sono indagini in corso che ficcano il naso proprio tra le società off-shore?

**Facciamo l'ipotesi che il centrodestra vinca le elezioni. Il presidente Ciampi non è obbligato ad affidare l'incarico proprio a Berlusconi...**

Questa che lei avanza è un'ipotesi costituzionalmente corretta. È vero che la sovranità è nazionale e che decidono i cittadini. Ma è anche vero che nessuno può impedire al mondo di giudicare, vista la sempre maggiore interdipendenza in cui tutti discutono di tutto... Ma penso che il problema non si porrà. Vincerà l'Ulivo, e sarà il modo più lineare di risolvere il problema.